

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXIX n. 11

15 Giugno 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

II DOVERE DI DISOBBEDIRE AGLI UOMINI PER OBBEDIRE A DIO (Leone XIII)

Un lettore ci scrive:
Gentile Direttore,

mi riferisco al n.4 di *sì sì no no* del 28 febbraio 2003, e più precisamente all'argomento di apertura: "Autorità e Verità. La notte a... mezzogiorno?", per confidare il mio conforto e la mia soddisfazione. Infatti, in tema di autorità del Papa, che non è assoluta, bensì limitata dal diritto divino, e quindi dell'obbedienza che non sempre gli è dovuta, le argomentazioni che tanto efficacemente Lei ha sostenuto mi hanno dato conferma, ancora una volta, di quanto sia giusta e motivata la scelta di appartenere alla Chiesa di sempre, ovvero alla Chiesa della Tradizione Apostolica.

Le Sue dimostrazioni e le Sue prove, volte alla confutazione dei neomodernisti e conciliaristi, oggi imperversanti, appartengono a quella categoria della morale e della dottrina che a noi, teologicamente e dottrinalmente poveri e disarmati, dona certezza e speranza per l'avvenire della Chiesa e altresì per la salvezza delle nostre anime.

Tuttavia, gentile Direttore, e questa è la ragione del mio scritto, proprio in questi giorni mi sono imbattuto in un testo, che brevemente riporterò, che un poco mi ha "mandato in crisi"...

Ho appena terminato di leggere, infatti, un libro che narra dei grandi Santi italiani... e mi sono imbattuto in Santa Caterina da

Siena, la grande Santa del XIV secolo, Patrona d'Italia. Legga come si rivolgeva Caterina a Ser Bernabò Visconti, signore di Milano, all'epoca (1373) uno dei più fieri nemici del papato: «Pecchiamo ogni giorno, e ogni giorno abbiamo bisogno di ricevere il perdono dei nostri peccati; ma soltanto la Chiesa amministra questo sacramento essendo l'unica depositaria del Sangue dell'Agnello. **Dunque, quanto è stolto chi si allontana dal Vicario di Cristo, custode delle chiavi dei cieli! Anche se fosse il demonio incarnato, io non devo alzare il capo contro di lui, ma sempre umiliarmi, chiedere il sangue per misericordia: ché in altro modo non potrei averlo, né partecipare dei suoi frutti. Vi prego, per l'amore di Cristo crocifisso, che non facciate mai alcunché contro il Capo vostro... E rendetevi conto che soltanto il demonio può avervi tentato con il miraggio di far giustizia dei cattivi pastori della Chiesa. Non crediate al demonio: non vogliate fare giustizia di quello che non tocca a Voi. Il nostro Salvatore non vuole; non vuole che né voi né alcuna creatura faccia questa giustizia, perché la vuole fare Lui»...**

Nel 1375, poi, [...] si verifica l'aperta ribellione della repubblica di Firenze all'autorità del Papa, Caterina tuona e lancia i suoi fulmini contro i reggitori del Comune di Siena: "Colui, che co-

me membro infetto si ribella alla Santa Chiesa e al Padre nostro Cristo in terra, è caduto nel bando della morte, poiché quello che facciamo al Vicario di Cristo facciamo a Cristo stesso. Vedete bene che cosa avete ottenuto con la vostra disobbedienza e con le vostre persecuzioni: siete caduti nella morte, in odio e in dispiacere a Dio; e peggio non potreste avere, che essere privati della Sua grazia. Conveniamo che sono molti coloro i quali non ritengono per questo di recare offesa a Dio, e perseguitando la Chiesa e i suoi pastori si difendono affermando che essi sono cattivi e fanno ogni male. Ma io vi dico che Dio vuole e ha comandato così che, se pure i Suoi pastori e il Cristo in terra fossero dei diavoli incarnati, dobbiamo ugualmente essere sudditi e obbedienti a Lui e a loro, non per le loro persone, ma per l'obbedienza a Dio, come Vicario di Cristo".

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Dalla Danimarca: i perfidi sandali blasfemi
- Un altro prete catto-luterano
- Vescovi di ieri e Vescovi di oggi (L'Unione Sarda 12-3-2003)

Ecco, gentile Direttore, Le chiedo un commento, una spie-

gazione rispetto alle affermazioni di Santa Caterina in ordine alla figura del Papa, del Vicario di Cristo in terra, e della assoluta obbedienza che in ogni caso gli dovremmo, **anche se fosse il demonio incarnato**, poiché mi trovo, ora, tra l'incudine delle ottime motivazioni da Lei espresse nel già citato articolo di apertura di *sì sì no no*, e il martello delle parole della Patrona d'Italia che, di primo acchito, sembrano inconfutabili e inattaccabili.

Lettera Firmata

Ø Ø Ø

Per comprendere i testi di Santa Caterina bisogna avere ben presente ciò che la santa senese aveva ben chiaro: l'esatto concetto di obbedienza e di disubbidienza. Anche San Pietro (1^a Pt. 2,18) diceva agli schiavi di ubbidire ai loro padroni anche se cattivi, ma certo non voleva né la Chiesa ha mai inteso che egli volesse dire che dovessero ubbidire anche ai *cattivi ordini* dei cattivi padroni (altrimenti i martiri avrebbero dovuto sacrificare agli dei per obbedire all'imperatore).

Lieti, perciò, dell'occasione che il nostro lettore ci offre, rispolveriamo ancora una volta la dottrina cattolica sull'ubbidienza, che in passato abbiamo avuto altre occasioni di richiamare.

Ø Ø Ø

Cominciamo con l'escludere che Santa Caterina, come ha inteso il nostro lettore, esiga un'obbedienza "assoluta" al Papa. Infatti la Chiesa insegna che l'obbedienza assoluta si deve solo a Dio. San Tommaso, nella sua *Somma Teologica* si domanda se si deve ubbidire a Dio in tutto (S. Th. II II q. 104 a. 4). Sì – egli risponde – perché, oltre ad essere il Padrone Supremo, Dio non può comandare nulla contro la verità e la virtù (ivi ad 2). Si domanda, poi, se i sudditi siano parimenti tenuti ad ubbidire in tutto ai loro superiori (S. Th. II II q. 104 a. 5). No – egli risponde – perché il superiore può comandare contro Dio e in tal caso si deve ubbidire a Dio senza far caso del comando dell'autorità inferiore, secondo il principio proclamato da San Pietro in Atti 5, 29: "Bisogna obbedire a Dio più che agli uomini" (ivi).

Anche l'ubbidienza, a cui i religiosi si legano con voto, non è assoluta, ma sottostà a questa norma, onde San Tommaso distingue tre obbedienze: «*la prima, sufficiente per salvarsi, si ferma a ubbidire nelle cose d'obbligo; la seconda, perfetta, ubbidisce in tutte le cose lecite; la terza, disordinata, (indiscreta), ubbidisce anche nelle cose illecite*» (ivi ad 3).

Eppure, è per la via di questa obbedienza, "indiscreta", disordinata e senza discernimento, che anche molti religiosi ed ecclesiastici si sono piegati al modernismo già condannato dalla Chiesa.

Ø Ø Ø

Dunque, «*l'obbedienza è illimitata quanto a Dio...; quanto agli uomini, è limitata dal diritto divino (naturale e positivo), da ogni autorità umana superiore, dalla materia sottratta al potere del superiore*» (Enciclopedia Cattolica voce obbedienza).

AVVISO

Il VI Congresso Teologico di sì sì no no si terrà a Roma nei giorni 2, 3, 4 gennaio 2004. Tema: Riflessioni sul Vaticano II quarant'anni dopo

Il Papa non ha autorità umana a lui superiore, ma il suo potere non si sottrae agli altri due limiti: il diritto divino naturale e positivo e la materia che non è di sua pertinenza.

L'allora autorevole, gloriosa e benemerita rivista dei Gesuiti *La Civiltà Cattolica*, scriveva:

«*Ogni potere assoluto quaggiù ripugna. Neppure la Chiesa lo possiede, avendo nel Vangelo e nella tradizione un codice immutabile, nel suo organismo una costituzione, da cui non può discostarsi, nell'assistenza divina una guida che la rassicura. Possiamo per la verità; ma nulla possiamo contro di essa; ha scritto San Paolo: Non possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate [...]. Solo Iddio, Signore supremo delle sue creature, non ha limiti di nessuna sorta, perché in niuna guisa ne abbisogna, siccome quegli che per essenza è retto e sapiente; onde egli solo è regola a se stesso. [...] Ogni altro potere non può essere che ministeria-*

le, e quindi circoscritto da limiti e bisognoso di direzione» (vol. II serie XV, 1892, p. 10). E, parlando particolarmente del Papa: «*Ma è poi vero che il Papa possiede nella Chiesa una sovranità assoluta? In rigor di vocabolo siffatta espressione è falsa. Certo, la forma del governo della Chiesa cattolica si dice ed è realmente monarchica: ma altro è porre nel Papa una sovranità monarchica nella sua forma, altro è porvi una sovranità assoluta. La sovranità monarchica si riferisce al subbietto del potere, e dice governo di uno solo; la sovranità assoluta si rapporta al potere, e dice un potere indipendente da chicchessia. Il Papa ha bensì la sovranità monarchica, in quanto che in lui solo si incentra tutto il reggimento della Chiesa; ma non ha la sovranità assoluta, in quanto che egli non è re e padrone della Chiesa, ma Vicario del re e padrone della Chiesa, che è Cristo. Laonde, come il Vicario non può amministrare a suo grado, ma è obbligato a tenersi alle prescrizioni impostegli dalla persona, di cui è Vicario, e secondo esse amministrare prudentemente; così il Papa non può a suo grado reggere la Chiesa, ma egli dee dipendere dalla volontà di Cristo, del quale è Vicario, custodendo inviolate le leggi e le prescrizioni date all'uopo dal medesimo ed, attenendovisi, amministrare la Chiesa con prudenza*» (vol. VII serie IX, 1875, p.193).

Perciò Benedetto XIV scriveva al Vescovo di Breslava (12 settembre 1750):

«*Il fatto che Noi ciò conosciamo e tolleriamo deve essere sufficiente a rassicurare la vostra coscienza, poiché in questa questione non vi è opposizione con il diritto divino ed il diritto naturale* [nel qual caso la coscienza del Vescovo non poteva rimanere rassicurata], *ma soltanto con il diritto ecclesiastico*». Ed anche per questa tolleranza non contraria al diritto divino il Papa si faceva il dovere di protestare: «*Quanto facciamo, lo attestiamo davanti a Voi, ai piedi del Crocifisso, Noi lo facciamo unicamente perché siano evitati mali peggiori*

alla nostra religione». Pio VI a Napoleone, che chiedeva l'annullamento del matrimonio valido del fratello, rispondeva: «*Se noi usurpassimo un'autorità che non abbiamo, Ci renderemmo colpevoli del più abominevole abuso del Nostro sacro ministero, davanti al tribunale di Dio e all'intera Chiesa*» (*Que Votre Majesté* 26 giugno 1805).

Premesso ciò, quando Santa Caterina parla di ubbidienza e di disubbidienza al Papa, chiaramente parla, come San Pietro, di "ubbidienza" e di "disubbidienza" a comandi che non usurpano un'autorità che il Papa non ha ricevuto da Cristo, parla di comandi che non contraddicono al diritto divino naturale e positivo, il che è possibile anche da parte di un Papa che, per avventura, sia un "demonio incarnato". Che se poi il Papa, oltre ad essere personalmente "un demonio incarnato", dà anche comandi da "demonio incarnato", allora il fatto che egli sia Papa non è sufficiente a "rassicurare la coscienza" di nessuno (v. Benedetto XIV cit.).

Ø Ø Ø

L'ubbidienza, infatti, esige non solo che l'Autorità sia legittima, ma che sia legittimo anche il suo comando (e qui appare l'inanità del sedevacantismo: se mio padre mi dà un cattivo comando non è necessario che io mi dia da fare per stabilire che non è veramente mio padre, cosa che potrebbe essermi impossibile dimostrare: per negargli obbedienza, mi basta che il suo comando sia cattivo).

L'ubbidienza è virtù morale, non teologale. E tra le virtù teologali e morali esiste una differenza fondamentale: nelle virtù teologali (fede, speranza e carità) non è possibile peccare per eccesso perché, avendo esse per oggetto diretto Dio, quanto più si crede, più si spera, più si ama tanto meglio è; nelle virtù morali invece si può peccare per eccesso e per difetto. Nel caso dell'ubbidienza, «*per difetto, si pecca contro l'obbedienza, non eseguendo un ordine che rimane nell'ambito della competenza del*

Superiore, ossia un ordine legittimo; in tal caso si ha la disobbedienza»; «*si pecca contro l'obbedienza per eccesso obbedendo in cose contrarie a una legge e a un precetto superiore; in questo caso si ha la servilità [o servilismo]*» (v. Roberti *Dizionario di teologia morale*, ed. Studium voce *obbedienza*). Perciò San Francesco di Sales scrive: «*Molti si sono grandemente ingannati [...] credendo che l'obbedienza consistesse nel fare a diritto e a torto ciò che ci potesse venir comandato, fosse pure contro i comandamenti di Dio e della Santa Chiesa; nel che errarono grandemente [...] perché in tutto ciò che riguarda i comandi di Dio, non avendo i Superiori potere alcuno di dar mai precetto contrario, gli inferiori non hanno mai obbligo di ubbidire in tal caso; anzi se ubbidissero peccerebbero*» (*Trattenimenti spirituali* c. IX, pp. 170-171).

Dunque, il dovere di ubbidire presuppone sempre che il comando del Superiore sia legittimo. Altrimenti, non vi è ubbidienza, ma peccato contro l'ubbidienza. Parlando dell'ubbidienza perfetta, detta anche "cieca", il padre Pesch precisa:

«*Per avere un atto di obbedienza, è necessario che il suddito veda due cose: 1°) chi comanda è un superiore competente; e 2°) ciò che comanda non è peccato. Per assicurare questi due punti l'obbedienza deve vedere e non può essere cieca.... In che senso si parla di obbedienza cieca come atto perfetto d'obbedienza? Nel senso che, avendo la certezza della competenza del superiore e della liceità del comando, escludiamo la prudenza carnale, che rende odioso all'uomo ciò che va contro la natura corrotta, e per questo la stimola a cercare ragioni per sottrarsi ai precetti sgraditi*» (*Praelectiones Dogmaticae* t. 9, ed. 1923 nn. 261 s.).

Ø Ø Ø

C'è un caso, però, in cui al Papa è dovuta un'obbedienza veramente "cieca" ed è quando egli parla *ex cathedra* (magistero straordinario infallibile) oppure ripropone ciò che la Chiesa ha sempre creduto ed insegnato (magistero ordinario infallibile).

L'obbedienza "cieca", infatti, presuppone un'autorità infallibile (card. Billot *De Ecclesia*) e nel primo caso il Papa gode personalmente dell'infalibilità promessa a Pietro e ai suoi successori; nel secondo, il suo insegnamento gode dell'infalibilità promessa da Nostro Signore Gesù Cristo alla sua Chiesa in genere. Perciò l'obbedienza cieca, che «*non discute l'intenzione né pesa le ragioni [...] è assolutamente necessaria nei riguardi di Dio e del magistero infallibile della Chiesa*» (*Enciclopedia Cattolica* voce *obbedienza*).

Fuori del Magistero infallibile, vale per il Papa, anzi a maggior ragione per il Papa, date le sue gravissime responsabilità, ciò che vale per ogni superiore e cioè che, non avendo egli in quel caso il dono dell'infalibilità, ha il dovere di usare molta prudenza e i sudditi, dal canto loro, non hanno l'obbligo dell'ubbidienza "cieca", ma dell'ubbidienza che può e "deve vedere" (per dirla con il padre Pesch) qualora il "sensus fidei" (che non è il "giudizio privato" dei luterani) avverta un contrasto, non con le proprie opinioni o i propri gusti, ma con quanto la Chiesa ha costantemente creduto, insegnato ed attuato.

Perciò i Vescovi tedeschi, dopo la definizione dell'infalibilità pontificia, poterono con tutta verità rispondere al Bismark che «*la Chiesa cattolica non è certamente una società nella quale si ammette l'immorale e dispotico principio che l'ordine del superiore liberi incondizionatamente i sudditi dalla responsabilità personale*»; che neppure l'infalibilità fa del Papa "un sovrano assoluto", come pretendeva il cancelliere tedesco, perché «*l'infalibilità è una proprietà che si riferisce unicamente al supremo magistero del Papa; e questo coincide precisamente con l'ambito del magistero infallibile della Chiesa in genere ed è legato a ciò che è contenuto nella sacra Scrittura e nella Tradizione, come pure alle definizioni già emanate dal magistero ecclesiastico*».

Questa Dichiarazione collettiva dei Vescovi tedeschi fu lodata, approvata e fatta propria da Pio

IX in nome della sua Suprema Autorità Apostolica onde figura nel Denzinger (v. DS 3115-3116).

Al Gladstone, che accusava i cattolici di non poter essere sudditi leali della Regina perché dovevano al Papa un'obbedienza "assoluta" che gli conferiva "il diritto di creare una coscienza falsa per i suoi fini" e di fare dei cattolici altrettanti "schiavi intellettuali e morali", il Newman rispose che il Papa non rivendica né i cattolici gli prestano un'obbedienza assoluta, nelle cose lecite e nelle cose illecite. In sostegno della sua sentenza, egli citò, tra gli altri dottori della Chiesa, il Bellarmino: «Come è lecito resistere al Papa, se assalisse un uomo nella persona, così è lecito resistergli, se assalisse le anime, turbasse gli Stati, e molto più se cercasse di distruggere la Chiesa. È lecito, dico io, resistergli **non facendo quanto egli comanda e impedendo che si faccia la sua volontà**» (Newman Lettera al Duca di Norfolk; Bellarmino *De Romano Pontifice* II, 29).

Ø Ø Ø

Se noi dovessimo interpretare i testi di Santa Caterina nel senso in cui il nostro lettore li ha intesi, turbandosene (il demonio la sa davvero lunga per togliere la pace alle anime di buona volontà!), dovremmo dire che, a dispetto dell'insegnamento della Chiesa e dei dottori della Chiesa, la Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo sarebbe davvero una società in cui vige l'immorale principio che l'ordine del Superiore libera incondizionatamente i sudditi da ogni responsabilità personale, il che è falso. Dobbiamo, perciò, supporre – e la storia del tempo lo conferma – che si trattava di principi o di governanti che resistevano a comandi del Papa legittimi o almeno che non uscivano dalla legittimità e ipocritamente se ne giustificavano, come appare dalla lettera ai Senesi, col pretesto della personale indegnità del Papa e degli altri Pastori della Chiesa; perciò Santa Caterina sottolinea che si deve obbedienza «a Lui e a loro, **non per le loro persone, ma per l'obbedienza a Dio, come Vicario di Cristo**». Il che non

avrebbe scritto se l'obbedienza richiesta dal Papa fosse stata contraria a Dio e all'ufficio di Vicario di Cristo.

Ø Ø Ø

Quando gli ordini o le direttive del Papa contraddicono il diritto divino naturale e positivo si deve obbedienza ad un'autorità più alta del Papa, a Gesù Cristo Nostro Signore, del quale egli è il Vicario. Vale allora anche per il Papa ciò che vale per ogni autorità terrena: «Allorché... il comandamento è contrario alla ragione, alla Legge eterna, all'autorità di Dio, allora **diventa un dovere disobbedire agli uomini per obbedire a Dio**» (Leone XIII *Libertas Praestantissimum* n. 15).

Per la situazione attuale ci limiteremo a pochi esempi:

1) Noi sappiamo che Dio vuole che il Vangelo sia predicato a tutti gli uomini perché non c'è salvezza fuori di Gesù Cristo e della sua Chiesa (Mc. 16, 15-16) e perciò la Chiesa è stata da sempre missionaria.

L'odierno ecumenismo, invece, vuole che noi abbracciamo l'idea che non è necessario più predicare Gesù Cristo né che le genti si facciano battezzare nella sua Chiesa, anzi taccia di "proselitismo" ogni azione missionaria svolta nel solco della tradizione, e questo perché ai musulmani basterebbe per salvarsi di essere buoni musulmani (il che vuol dire negare la Trinità di Dio, la divinità di Gesù Cristo, la realtà del suo sacrificio per gli uomini ecc.), agli indù basterebbe di essere buoni indù (il che vuol dire negare persino l'unità di Dio) e così via, anche per gli eretici e gli scismatici.

A chi daremo noi l'ubbidienza del nostro intelletto: a Dio o ad uomini di Chiesa, che tradiscono Dio e la Sua Chiesa? (Con qual grado di responsabilità non giudichiamo, perché non tocca a noi di giudicare).

2) Il diritto divino proibisce che i fedeli abbiano comunanza e rapporti con gli infedeli, salvo che nel campo materiale e per necessità (San Paolo: "*Haereticum hominem evita*", "*Evita l'eretico*" Tit. 3, 10 e San Giovanni: "*Non salutetelo nemmeno*"

2^a Giov. v. 10 ecc.). È, infatti, un peccato contro la fede esporre al pericolo la propria fede (v. *Enciclopedia Cattolica* voce *fede*).

L'odierno ecumenismo, invece, promuove contatti a tutti i livelli, e persino a livello di culto e di predicazione (scambio di pulpito) con infedeli di ogni genere (eretici, scismatici, idolatri).

A chi dobbiamo noi ubbidienza: a Dio o ad uomini, che, pur essendo uomini di Chiesa, non agiscono da uomini di Chiesa?

3) Nostro Signore Gesù Cristo ha fondato la Sua Chiesa sull'unità della Fede, radice e fondamento della vita cristiana e di ogni virtù, ivi inclusa la carità, perché è secondo la natura stessa dell'uomo che la concordia delle volontà nasca dalla concordia delle menti (v. Leone XIII *Satis Cognitum*; Pio XI *Mortalium animos*).

L'odierno ecumenismo ci dice, invece, che dobbiamo mettere a fondamento la "carità" e accantonare (quanto meno) la fede abbracciando l'idea dell'«*unità nella diversità*» (diversità di fede, chiaramente, perché la diversità nell'unità della fede c'è sempre stata nella Chiesa). A chi ubbidiremo noi: a Dio o agli uomini? E potremmo continuare molto a lungo nelle nostre esemplificazioni.

Ø Ø Ø

Noi sappiamo – perché la nostra Santa Madre la Chiesa ce lo ha insegnato da sempre (e la retta ragione ce lo dice già da sola) – che "*si deve obbedire a Dio anziché agli uomini*" (Atti 5, 29), anche se uomini di Chiesa, ma che abusano della loro autorità. Perciò con tranquilla coscienza difendiamo la nostra fede e quella dei nostri fratelli dal "nuovo corso" promosso nella Chiesa in nome di un Concilio presentato come "pastorale" e poi imposto come "dogmatico", anzi come se fosse l'unico concilio dogmatico o almeno superiore a tutti gli altri, incluso quello di Nicea (Paolo VI!), che pur difese contro Ario la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Che direbbe oggi Santa Caterina? Ella richiamò alla vera ubbidienza i veri disubbidienti, ma nelle sue Lettere richiamò con

estrema franchezza ai propri doveri anche i Papi: "Pregovi che facciate virilmente ciò che avete a fare, e con timore di Dio"; "Siate mi uomo virile, e non timoroso" (a Gregorio XI). Eppure le deficienze di quei Papi non erano minimamente paragonabili con gli attuali misfatti della gerarchia. E questo non è arrogarsi il diritto di "giudicare" il Papa (o gli altri Pastori). Scrive infatti il Vitoria, grande teologo domenicano, riprendendo il Gaetano ed altri teologi "probat" della Chiesa: «Noi affermiamo tutto ciò [il diritto

di resistere anche pubblicamente al Papa che pubblicamente demolisce la Chiesa] non perché qualcuno abbia il diritto di giudicare il Papa o abbia autorità su di lui [eccetto Dio, si capisce], ma perché è legittimo difendersi. Infatti chiunque ha il diritto [anche naturale] di resistere ad un atto ingiusto, di cercare d'impedirlo, di difendersi» (Vitoria Obras p. 487). A maggior ragione quando si tratta della fede.

No, i principi e i governanti cui scrive Santa Caterina non dovevano scegliere come noi tra la

Fede e un'indebita "ubbidienza" al Papa, tra la fedeltà a Cristo e un'indebita "fedeltà" al Suo Vicario, che, abbagliato dalla chimerica dell'ecumenismo, esce dai suoi limiti di Vicario ed espone la Fede, le anime e la Chiesa ad ogni danno. Altrimenti Santa Caterina, esortandoli ad una falsa, indebita e rovinosa obbedienza all'uomo, li avrebbe esortati a disobbedire a Dio per ubbidire agli uomini.

Georgius

Il cardinale Walter Kasper vuole rimettere in discussione l'invalidità delle ordinazioni anglicane

La notizia

Sul laico e protestante *Times* di Londra del 24 maggio u.s. è stato riportato, a p. 48, un flash d'agenzia, che abbiamo cercato di rendere fedelmente:

«Il prelado vaticano incaricato dei rapporti ecumenici ha dichiarato che i tempi sono maturi per "riesaminare" (re-evaluate) una bolla papale che dichiara l'invalidità degli ordini anglicani. Il cardinale Walter Kasper, Presidente del *Consiglio Pontificio per la promozione dell'unità dei Cristiani*, ha affermato che è possibile un "riconoscimento parziale" del ministero episcopale (episcopal ministry) della Chiesa d'Inghilterra, nonostante l'editto (edict) *Apostolicae Curae* di Leone XIII, del 1896, che descrive (describes) gli ordini anglicani come "totalmente nulli". "Non siamo più nella situazione di Leone XIII con il suo decreto. Un riconoscimento parziale è possibile", ha affermato il dr. Kasper durante una conferenza sull'ecumenismo, tenutasi a St. Albans».

Breve commento: niente di nuovo sotto il sole

Un flash d'agenzia è un testo indubbiamente esiguo. Data la gravità delle affermazioni del cardinale Kasper, noto come acceso paladino dell'ecumenismo¹, un commento tuttavia si impone, anche se breve.

Dalla fine del concilio ecumenico Vaticano II si sono rinnovati i tentativi di rivedere la condanna inflitta da Leone XIII alle ordinazioni degli Anglicani, a causa del "defectus formae et intentionis" che le ha viziate tutte dal 1550, quando l'*Ordinale* di Edoardo VI fu sostituito al Pontificale cattolico, sino ai giorni nostri [1896], in cui quel medesimo *Ordinale* [...] continua ad essere il rito col quale esse si compiono². Così *La Civiltà Cattolica* dell'epoca della condanna pontificia. La rivista inoltre precisava che le parole aggiunte alle formule iniziali un secolo dopo non incidono sull'invalidità del rito stesso: «La modificazione [...] consiste nell'aver aggiunte alla forma di Edoardo VI [elaborata dal famigerato Cramner ndr] alcune parole, le quali esprimono la potestà che s'intende conferire. Così, in quella usata nella consacrazione episcopale, alle parole *Accipe Spiritum Sanctum*, si è aggiunto *in officium et opus episcopi in Ecclesia Dei*. Se non che tale cambiamento, essendosi introdotto centotré anni dopo la consacrazione di Parker [primo "vescovo anglicano" sotto Elisabetta I ndr.], quando cioè, posta la invalidità della forma originale di Edoardo, non vi era [tra gli Anglicani ndr] alcun vescovo validamente ordinato, non poteva allora, né può adesso aver alcun

peso nella trattazione di questo soggetto, se non forse quale indizio che gli stessi Anglicani si erano a quel tempo convinti del difetto della forma da loro usata per più di un secolo³. Ragion per cui, come sottolinea Leone XIII nella sua bolla, "la gerarchia si era estinta e la potestas ordinandi era venuta meno"⁴.

Una condanna inappellabile e perpetua

La condanna di Leone XIII non faceva altro che ratificare, dopo ulteriori, lunghi e approfonditi studi, condotti dai teologi più esperti, quanto già più volte affermato e ribadito dai Pontefici suoi predecessori, a cominciare da Paolo IV, nel 1555⁵. Si tratta di una *decisione definitiva*: "Ade-rendo dunque interamente ai decreti dei Pontefici Nostri predecessori in questa materia, e ratificandoli e rinnovandoli pienamente con la Nostra Autorità, motu proprio et certa scientia, pronunziamo e dichiariamo che gli Ordini conferiti secondo il rito anglicano sono stati e sono assolutamente nulli e invalidi"⁶.

Si tratta inoltre di una decisione, *che nessuno può mutare*. "E abbiamo pronunciato il Nostro giudizio - scriveva Leone XIII

³ *La Civiltà Cattolica* cit., p. 271.

⁴ *Op. cit.* ivi.

⁵ *Op. cit.* ivi p. 421 ss.

⁶ cfr. *sì sì no no* (V) 1979, n. 4 cit. p. 8; "pronuntiamus et declaramus ordinationes ritu anglicano actas irritas prorsus fuisse et esse omninoque nullas" (DB 1966).

² *La Civiltà Cattolica* (47), 1896, p. 417. Sui tentativi di rivedere la sentenza di Leone XIII, cfr. *sì sì no no* (V) 1979, n. 4, pp. 7-8.

¹ Cfr. *sì sì no no* (XXVIII) 2002, n. 2 pp.2-6.

nel novembre del 1896, al cardinale Richard, arcivescovo di Parigi – con tale forza di argomenti e in maniera così chiara e autorevole che nessun uomo prudente e benpensante può dubitare della Nostra sentenza e così tutti i cattolici sono obbligati ad accoglierla con il più grande rispetto, come per sempre valida, ferma e irrevocabile (perpetuo firmam, ratam, irrevocabilem)⁷.

È ciò che si legge a chiusura dell'*Apostolicae Curae*: "Praesentes vero litteras et quaecumque in ipsis habentur [...] semper validas et in suo robore fore et esse, atque ab omnibus cuiusvis gradus et praeminentiae inviolabiliter in iudicio et extra observari debere decernimus" ("Decretiamo che la presente Lettera con tutto il suo contenuto [...] sia per sempre valida e perpetuamente in vigore e che deve essere inviolabilmente osservata da tutti, di qualunque grado e preminenza..."). Stando così le cose (l'*Apostolicae Curae* è "fatto dogmatico", fonte del Diritto Canonico)⁸ non si comprende con quale autorità e in base a quale logica, il cardinale Kasper osi affermare che sia possibile un "riconoscimento parziale" della validità degli Ordini degli eretici anglicani.

Che significa, poi, riconoscimento "parziale"? Un'ordinazione può essere valida o invalida, non può essere parzialmente valida o, il che è lo stesso, parzialmente invalida. In questo esprimersi ambiguo riconosciamo lo stile del Vaticano II che nel decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo, artt. 3,4, ha introdotto l'idea incomprensibile e falsa di una comunione non piena con la Chiesa cattolica degli eretici in quanto tali, in quanto comunità separate (una comunione non piena non è in realtà una comunione ossia è una non-comunione, come la Chiesa ha sempre insegnato)⁹. E quindi, se essi si trovano in comunione non piena con noi, perché non considerare non piena anche l'invalidità (as-

soluta e totale) dei loro ordini, perché non farneticare di "revisione parziale" di quell'invalidità?

Canonicus

I "meriti" concordatari di mons. Nicora

Già nell'articolo "*Mons. Achille Silvestrini, il perno dell'intrigo e della disfatta*" (sì sì no no 15 novembre 1985) apparve la responsabilità di mons. Nicora nella liquidazione delle I.P.A.B. (opere di carità e ospedaliere della Chiesa italiana) a profitto delle Regioni e poi la sua ancor maggior responsabilità quando fu nominato Co-Presidente della Commissione paritetica Chiesa-Stato per il Concordato e la regolamentazione degli enti e dei beni ecclesiastici.

Essendo tutto possibile a Dio, chi crede può tutto: è infatti la potenza di Dio che ci viene conferita in virtù della fede [...]. Chi confida in Cristo non presume delle proprie forze, ma attribuisce tutto ciò che riceve a Colui dal quale solo ogni cosa può essere ben disposta.

S. Cirillo d'Alessandria

L'infelice gestazione del nuovo Concordato

È opportuno ricordare che, se il nuovo Concordato non è stato ancor più dannoso per la Chiesa, lo si deve unicamente ai laici cattolici della Commissione. Durante le riunioni della Commissione, infatti, i Prelati (Nicora come presidente e Lajolo come rappresentante della Segreteria di Stato) cedevano su tutti i fronti, mentre i laici, soprattutto Guido Gonella, cercavano di difendere i punti più importanti del Concordato, ed erano spaventati nel vedere i cedimenti continui di quei due Prelati sulla scuola, sulla famiglia e sul sostenimento e finanziamento del Clero italiano. Dopo aver ceduto ripetutamente su questi tre punti, Nicora e Lajolo e i loro capi Casaroli e Silvestrini, avevano concordato una soluzione veramente miserabile per il sostentamento del Clero italiano cioè quella minimalista del quattro per mille. Fu soltanto un intervento diretto presso il Papa

dell'on. Guido Gonella, per mezzo del suo amico mons. Claudio Morino, che poté ottenere il raddoppiamento di quella quota ed arrivare all'otto per mille. Quest'iniziativa Gonella-Morino permise, infatti, al Papa di ottenere direttamente da Craxi, capo del Governo, il raddoppiamento della quota in occasione del suo viaggio a Milano.

L'opposizione dei cardinali

In effetti tutta la gestazione del nuovo Concordato avvenne sotto la direzione esclusiva di Casaroli e Silvestrini, tenendo all'oscuro i cardinali italiani, i quali, solo dietro loro protesta, furono finalmente convocati per una riunione. Erano presenti i cardinali Siri, Luciani, Pappalardo, Giovanni Colombo, Benelli, Poma, Poletti e Ursi, poi mons. Ballestrero e mons. Maverna come segretario della CEI, mons. Nicora (co-presidente della Commissione paritetica), e mons. Giovanni Lajolo. Casaroli e Silvestrini presentarono alla riunione il progetto del nuovo Concordato e qui si manifestarono, in una vibrata discussione, forti opposizioni prima che si passasse alla votazione. Risultato della votazione: mons. Ballestrero si astenne; in favore votarono Poma e Maverna; tutti gli altri si pronunciarono contro: Siri, Pappalardo, Giovanni Colombo, Benelli, Poma, Poletti, Ursi e Luciani; quest'ultimo fu il più deciso oppositore del nuovo Concordato.

Dopo questa disastrosa riunione, il quartetto Casaroli, Silvestrini, Lajolo e Nicora incaricarono mons. Fagiolo, Vescovo di Chieti, di difendere la loro linea per contrastare l'opposizione dei Cardinali e le perplessità di molti cattolici, e mons. Fagiolo lo fece con tre famosi articoli pubblicati su *Il Tempo* e *Avvenire*. Per il suo "coraggio" e la "fatica", mons. Fagiolo fu premiato con la nomina a Segretario della Congregazione per i Religiosi e poi, per ulteriori altri servizi, con la porpora.

Il premio

Proprio per i suoi "meriti" concordatari, nel 1992 anche mons. Nicora, fra la costernazione del

⁷ sì sì no no, da ultimo citato, p. 7.

⁸ Op. cit., ivi, con le fonti indicate.

⁹ V., ad esempio, Pio VII *Que Votre Majesté* 26 giugno 1805.

Clero, fu ricompensato con la nomina a Vescovo di Verona, dove il Clero non lo ha mai gradito anche per il suo carattere difficile. Perciò, nel 1997 il Papa dovette "sollevarlo" dalla diocesi di Verona. E così mons. Nicora fu nominato delegato della Presidenza della CEI per le questioni giuridiche e successivamente anche membro della Commissione per il sostentamento del Clero.

Basterebbe aprire l'annuario pontificio per vedere la successiva, graduale, ma sicura penetrazione di mons. Nicora nella commissione episcopale per la Comunità europea (COM.E.C.E.); in Segreteria di Stato come membro del Consiglio di Cardinali e Vescovi; nella Congregazione per il Clero come consultore; nella Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede sempre come consultore; nel Pontificio Consiglio per i testi legislativi come consultore; e, *dulcis in fundo*, nella Congregazione per i Vescovi, quale membro votante (il che è il colmo per un Vescovo "sollevato"). Adesso mons. Nicora è anche membro del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi e membro della Congregazione di Propaganda Fide.

Quando i nemici della Chiesa applaudono

Per non avere dubbi sul suo reale orientamento, basti dire che mons. Nicora sarebbe stato il candidato preferito dal card. Martini

per la successione nella Diocesi di Milano.

Golias è, per chi non la conosca in Italia, la rivista francese di Christian Terras, membro amministratore del *Reseau Voltaire*, associazione d'estrema sinistra, favorevole alla rivoluzione, alla liberalizzazione della pornografia e della droga etc. Questa associazione organizzò, fra l'altro, il 22 settembre 1996 una manifestazione anti-papale in occasione della visita del Santo Padre in Francia. Ebbene, ecco come la rivista *Golias* presenta mons. Attilio Nicora nel numero del novembre-dicembre 2002:

«Mons. Nicora. Originario del nord Italia, di Varese, nella Diocesi di Milano, nato nel 1937, Vescovo nel 1977, esercitò per poco il suo ministero a capo dell'importante Diocesi di Verona. Gli si deve l'istituzione di un nuovo sistema, molto efficace, di remunerazione del Clero, dopo gli accordi col governo nel 1984. Lo si dice vicino alla linea illuminata Martini/ Silvestrini e convinto degli aspetti positivi di una secolarizzazione che egli non demonizza affatto, contrariamente alla linea Biffi/ Sodano o, in versione moderata, Ruini. Dovrebbe entrare anche lui nel collegio cardinalizio. La prossima creazione di parecchi cardinali, attesa per febbraio p.v., costituisce una buona notizia. Infatti alcuni papabili eletti, specie della Curia: Francesco Marchisano, Stephen Hamao, Attilio Nicora,

Michael Fitzgerald, faranno da contrappeso ai conservatori».

Una nomina sorprendente

L'ultima nomina di Nicora è la più clamorosa: è stato nominato Presidente dell'A.P.S.A. (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica) fra lo stupore della Curia e la costernazione del personale dell'A.P.S.A.

Errata Corrige

Nel precedente numero del 31 maggio u. s. a p. 7, 3ª colonna, 24ª riga dal basso leggere: *gnosticismo* invece di *agnosticismo*.

È sorprendente il fatto che è stata affidata l'amministrazione del Patrimonio della Santa Sede nelle mani di un uomo che ha gestito così male gli interessi della Chiesa nell'affare delle I.P.A.B. e che nel Concordato non ha curato né il bene né i beni della Chiesa (oltre a non aver dato buona prova di sé quale Vescovo di Verona). Eppure il giornalista Orazio Petrosillo scrive nel *Messaggero* del 7 aprile 2003: "Se andasse Lajolo al Governatorato, ricostituirebbe con Attilio Nicora, che sta all'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede Apostolica (Apsa), quel tandem di prelati che si occupò di enti e di beni ecclesiastici in Italia durante la revisione del Concordato". Bella prospettiva, davvero!

Curialis

SEMPER INFIDELES

• La ditta danese COOP, che gestisce la ditta Kvickly con filiali in tutto il Paese, ha lanciato la moda dei sandali che portano là dove poggia la pianta dei piedi l'immagine di Nostro Signore Gesù Cristo o della Vergine Maria o di San Giuseppe o di qualche altro Santo. Chi li adopera, perciò, volente o nolente, calpesta ad ogni passo il Volto adorabile di Nostro Signore o della Sua Santissima Madre o di un Santo. Se si pensa che molti martiri cristiani si sono fatti uccidere piuttosto che calpestare il Crocifisso o le Sacre Immagini, si può misurare tutta la perfidia, nel sen-

so proprio del termine italiano, di questi sandali blasfemi. Ma **l'ebreo Jens Juul Nielsen**, capo dell'informazione della ditta danese, ha detto di non capire le proteste dei cattolici. Tanto per non smentire l'imperatore Costantino che definì gli ebrei increduli "inimicissima gens" dei Cristiani, mentre il dialogo "ecumaniaco" li vuole "fratelli maggiori" (al posto degli Apostoli e degli altri ebrei che credettero in Gesù Cristo?) e li ha affidati - incredibile, ma vero - al Pontificio Consiglio per l'Unità dei... Cristiani!

• In occasione del 450° anniversario della morte di Lutero, su

Le Figaro del 16.2.1996, p. 2, il pastore Michel Viot illustrò e riaffermò le eresie e gli errori di Lutero: il predestinazionismo (Dio non accorda la grazia sufficiente per salvarsi a tutti, ma solo "a coloro che trova bene di chiamare"), la Messa non è vero e proprio sacrificio, ma una "nuda commemorazione" del Sacrificio della Croce, l'impanazione (Cristo è "nelle" e non sotto le specie del pane e del vino), il rigetto del celibato sacerdotale, la dissolubilità del matrimonio ("il matrimonio cristiano mira all'indissolubilità, pur tollerando alcuni casi di divorzio") ecc. Secondo il pastore

Viot, con questo, Lutero avrebbe reso "un serio servizio alla cristianità" e quelli da lui richiamati sarebbero solo "alcuni esempi di posizioni teologiche, prese circa 450 anni fa, che hanno fatto progredire [sic] il Cristianesimo". Perciò, a proposito della Messa, Viot scriveva che il pensiero di Lutero "resta oggi di una grande pertinenza di fronte a tentazioni di ritorno alla Messa di San Pio V". Che vuol dire? Che, per il pastore Viot, la Messa di San Pio V resta la Messa cattolica che Lutero aveva in abominazione, mentre il *Novus Ordo* corrisponde alla "teologia" luterana della Santa Messa (esattamente come denunciarono a Paolo VI nel loro *Breve esame critico* i cardinali Ottaviani e Bacci). Oggi, il pastore Viot sta per essere ordinato (e forse già lo è stato) sacerdote cattolico, senza abiurare (almeno che si sappia) nessuno degli errori luterani (come già a suo tempo il pastore Max Thurian di Taizé).

Il ritorno alla Messa di San Pio V, da lui paventato come una "tentazione" dei cattolici, ci avrebbe quanto meno salvato da queste inaudite, inqualificabili "ibridazioni". Ed invece... Il pastore Viot nel suddetto articolo affermava anche che "Martin Lutero non voleva fondare una Chiesa particolare. È tutta la Chiesa che egli desiderava veder trasformarsi...". È chiaro: il pastore Viot, ha chiesto di essere ordinato nella Chiesa cattolica non perché si sia convertito al cattolicesimo ma perché ritiene che la Chiesa cattolica si sia "convertita" al protestantesimo. A che, dunque, l'abiura? Evidentemente, però, anche le autorità

cattoliche che lo hanno ammeso, benché luterano, agli Ordini cattolici la pensano come lui: la "Chiesa conciliare" è la Chiesa rinnovata sognata da Lutero e la Chiesa cattolica, se avesse saputo apprezzare a suo tempo il "serio servizio" reso da Lutero "alla cristianità", si sarebbe risparmiata la fatica e le spese del Vaticano II.

• *L'Unione Sarda* 12-3-2003: "Pochi fedeli, si chiude".

Il **Vescovo di Iglesias, sua ecc.za mons. Tarcisio Pillola**, ha deciso di chiudere l'antico tempio di Sant'Antonio abate. Motivazione: "Non si può celebrare una messa per cinque persone. In centro storico sono tantissime le chiese dove poter seguire la cerimonia domenicale e del resto la liturgia parla chiaro: si deve celebrare la messa, non più messe. Questo perché deve diventare momento di ritrovo per la collettività". Che il Vescovo di Iglesias chiuda una chiesa, e per di più antica, ci dispiace molto, ma non entriamo in merito, se gli scarsi frequentatori possono agevolmente (il che, però, non è precisato) raggiungerne un'altra. Vi entriamo, però, quando egli motiva il suo provvedimento con due enormità.

1) "Non si può celebrare una messa per cinque persone".

E perché mai? Non è forse Nostro Signore Gesù Cristo morto in croce per ogni singola persona? Non è forse di fede che Egli ha cura di ogni anima come se fosse l'unica sulla terra?

2) "la liturgia [?] parla chiaro: si deve celebrare la messa, non più messe. Questo perché deve diventare momento di ritrovo per la collettività". (È questa, in realtà, la

vera motivazione).

Gli risponde per noi la nota anteriore al 1954 dell'Assemblea dei Cardinali e Vescovi francesi: la pratica delle "messe comunitarie" sarebbe "da biasimare e da condannare, qualora si appoggiasse sulla falsa idea che **l'omissione di una Messa è di poca importanza e che un gesto collettivo di unità valga più dell'oblazione di diverse Messe private**: questo modo di pensare **anteporrebbe il secondario all'essenziale, preferendo il gesto esteriore di unità alla realtà del Sacrificio** (cit. in *Eucaristia* a cura di A. Piolanti, Desclée, 1957 p. 582)".

Il fatto è che i Vescovi di ieri credevano che la Messa è sacrificio ed "è un insigne strumento per la distribuzione ai credenti dei meriti derivati dalla Croce del divin Redentore" (Pio XII *Mediator Dei*); che "in più Messe si moltiplica l'offerta del Sacrificio e perciò si moltiplica [anche] l'effetto del Sacrificio" (S. Th. III q. 79 a. 7 ad 3). Per il Vescovo di Iglesias, invece, la Messa sembra essere "una semplice festa dell'unità umana" (card. Siri) e perciò il suo valore dipende dal numero dei presenti.

Se avrai fissato il tuo sguardo sulle realtà ultime, sulle gioie del secolo futuro che godremo dopo la seconda venuta del Signore; se avrai diretto il tuo pensiero verso quella vita, allora non sarà agitata la tua fatica, il tuo lavoro sarà traboccante di una dolcezza unica.

Sant'Agostino

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio